

AII

Mein Kampf: analisi

a cura di

Vincenzo Pinto

Contributi di

Massimo Longo Adorno, Ulrich Baumgärtner
Christian Bunnenberg, Dora Capozza, Andrea D'Onofrio
Walid Abd El Gawad, Francesco Germinario, Uwe Hoßfeld
Michelangelo Ingrassia, Sven Felix Kellerhoff, Angelika Königseder
Andreas Musolff, Marion Neiss, Ben Novak, Vincenzo Pinto
Othmar Plöckinger, Felicity Rash, Britta Schellenberg
Chiara Volpato, Thomas Vordermeyer, Barbara Zehnpfennig





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1009-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2018

Indice

- 9 Introduzione
Vincenzo Pinto

Parte I **L'edizione critica tedesca**

- 17 L'edizione critica del *Mein Kampf* di Hitler
Thomas Vordermeyer

Parte II **Storia del libro**

- 33 Il *Mein Kampf*: formazione e diffusione sino al 1945
Angelika Königseder
- 43 La ricezione del *Mein Kampf* nel periodo interbellico (1933-1945)
Othmar Plöckinger
- 69 Il *Mein Kampf* dopo il 1945: diffusione e reperibilità
Marion Neiss
- 79 La traduzione araba del *Mein Kampf* di Hitler
Walid Abd El Gawad

Parte III **Uso politico del libro**

- 95 Il *Mein Kampf* e la politica estera britannica
Massimo Longo Adorno
- 119 «Sfortuna» e «fortuna» del *Mein Kampf* nel radicalismo di destra italiano (1950-2015)
Francesco Germinario

- 143 È grave che il *Mein Kampf* sia un bestseller?
Sven Felix Kellerhoff
- 153 Agrarismo e nazionalsocialismo tra ideologia del «sangue e suolo» e politica rurale
Andrea D'Onofrio
- 177 Nazisti contro Hitler. Il *Mein Kampf* e un impossibile nazionalsocialismo
Michelangelo Ingrassia
- 193 Il *Mein Kampf* di Hitler è attraente per i giovani neonazisti?
Britta Schellenberg

Parte IV

Il testo

- 211 Le parole del *Mein Kampf*
Vincenzo Pinto
- 239 Il *Mein Kampf*: la lettura della psicologia sociale
Chiara Volpato, Dora Capozza
- 253 L'uso hitleriano delle metafore nel *Mein Kampf*
Felicity Rash
- 267 Nazionalsocialismo come antimarxismo?
Barbara Zehnpfennig
- 287 Metodo e logica nella lettura del *Mein Kampf*
Ben Novak
- 303 Alla radice del razzismo nazista
Andreas Musolff
- 321 L'ebreo è un uomo? Logica e ontologia del *Mein Kampf*
Vincenzo Pinto

Parte V

Uso didattico del libro

- 341 Il *Mein Kampf* nei libri scolastici tedeschi
Ulrich Baumgärtner

361 La lezione di biologia e la nuova edizione del *Mein Kampf*
Uwe Hoßfeld

377 Il *Mein Kampf* nella lezione di storia. Una sfida storico-didattica?
Christian Bunnenberg

393 *Indice dei nomi*

Agrarismo e nazionalsocialismo tra ideologia del «sangue e suolo» e politica rurale

ANDREA D'ONOFRIO*

1. Presupposti e ambizioni del ruralismo nazista

Se oggi possiamo di nuovo riunirci sotto la nostra vecchia bandiera nera-bianco-rossa sotto il simbolo della nuova sollevazione tedesca, allora forse la maggior parte a questa svolta storica del nostro destino la ha il contadino tedesco [...].

Se e fintantoché un popolo si può fondare su di un sano ceto contadino, attingerà sempre e poi sempre nuova forza da questo ceto contadino.

E, credetemi, questa sollevazione che sta dietro di noi, non sarebbe stata in alcun modo possibile se non avessimo avuto sempre – grazie a Dio – una determinata percentuale del nostro popolo nelle campagne. Se infatti oggi vogliamo valutare in modo completamente obiettivo questa sollevazione dobbiamo constatare che dalle città questa sollevazione non sarebbe stata possibile. Nelle città non avremmo potuto conquistare quelle posizioni di partenza che ci hanno dato anche nel nostro agire il peso della legalità. C'è stato in alcune regioni fino al 95%, anche se in settori diversi, ma comunque fino il 95% di contadini che hanno difeso la causa della rivoluzione nazionale. A questi il popolo tedesco deve, in sostanza, il rinnovamento, la sua nuova sollevazione, e con ciò una svolta che porti al generale risanamento delle condizioni tedesche.¹

Con queste parole, Adolf Hitler, in un suo discorso del 5 aprile 1933 pronunciato davanti al Consiglio dell'agricoltura tedesco (supremo organo di rappresentanza di tutte le camere rurali tedesche), tributava ufficialmente al mondo contadino il ruolo di forza principale di quella «rivoluzione nazionale», di cui si proclamava enfaticamente fautore. Nel *Mein Kampf* Hitler aveva affermato che la conservazione

* Docente di Storia contemporanea all'Università di Napoli.

1. A. HITLER, *Bauerntum und Nationale Revolution*, in «Deutsche Agrarpolitik. Monatsschrift für Deutsches Bauerntum» (d'ora in poi «Deutsche Agrarpolitik»), I, aprile, 1932-33, pp. 711-715.

di «un ceto contadino sano come base di tutta la nazione» era una fondamentale garanzia per la tutela e la sanità del corpo sociale in quanto «migliore argine contro i mali sociali»². Nel capitolo 14 del secondo volume aveva individuato nel contadino il principale protagonista, nel binomio di «aratro/spada», della colonizzazione del *Lebensraum* nell'Europa orientale che avrebbe dovuto assicurare il futuro del popolo tedesco in nome della sua «superiorità» razziale³. Nel discorso di aprile 1933, ormai da più di due mesi a capo del governo, Hitler prendeva sostanzialmente atto del pieno successo e del fondamentale contributo dell'ideologia ruralista nazista per la sua ascesa al potere⁴.

Principale artefice dell'ideologia del ruralismo e del programma agrario del partito nazionalsocialista fu Richard Walther Darré. Nato a Buenos Aires in Argentina da una famiglia tedesca della media borghesia imprenditoriale, da poco emigrata, Darré⁵ aveva acquistato alla fine degli anni Venti con la pubblicazione dei suoi due libri *Das Bauerntum als Lebensquell der Nordischen Rasse* (Il contadinato come fonte di vita della razza nordica, 1929) e *Neuadel aus Blut und*

2. ID., *La mia battaglia*, vol. 1: *Edizione critica*, a cura di V. Pinto, traduzione di A. Cambatzu e V. Pinto, Free Ebrei, Torino 2017, cap. 4-I, pp. 120-121 [d'ora in poi EC].

3. Cfr. EC, cap. 15-II, pp. 590 ss.

4. K.D. BRACHER, *Die deutsche Diktatur. Entstehung, Struktur, Folgen des Nationalsozialismus*, Ullstein, Francoforte sul Meno 1983 [ed. it. il Mulino, Bologna 1973], pp. 167-170, 238-239; H. GIES, *Richard Walther Darré und die nationalsozialistische Bauernpolitik in den Jahren 1930 bis 1933*, Università di Francoforte sul Meno, dissertazione, 1966; ID., *NSDAP und landwirtschaftliche Organisationen in der Endphase der Weimarer Republik*, in «Vierteljahreshefte für Zeitgeschichte», XV, 1967, pp. 341-376; ID., *Die nationalsozialistische Machtergreifung auf dem agrarpolitischen Sektor*, in «Zeitschrift für Agrargeschichte und Agrarsoziologie», XVI, 1968, pp. 210-232; H.-J. PUHLE, *Politische Agrarbewegungen in kapitalistischen Industriegesellschaften. Deutschland, USA und Frankreich im 20. Jahrhundert*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttinga 1975; J.E. FARQUHARSON, *The Plough and the Swastika: the NSDAP and Agriculture in Germany, 1928-45*, Sage, Londra 1976; G. CORNI, *L'agricoltura nella repubblica di Weimar e l'avvento del nazionalsocialismo*, in «Rivista di storia contemporanea», 5, 1976, pp. 347-385; ID., *La componente agraria nella fine della Germania di Weimar*, in «Rivista di storia contemporanea», 6, 1977, pp. 516-551; ID., *La politica agraria del nazionalsocialismo 1930-1939*, Franco Angeli, Milano 1989; A. D'ONOFRIO, «Odal» e la politica agraria del nazismo, in «Studi Storici», 32, 2, 1991, pp. 383-413; D. MÜNKEL, *Nationalsozialistische Agrarpolitik und Bauernalltag*, Campus, Francoforte sul Meno-New York 1996; G. CORNI, H. GIES, *Brot – Butter – Kanonen: die Ernährungswirtschaft in Deutschland unter der Diktatur Hitlers*, Akademie-Verlag, Berlino 1997; U. MAI, «Rasse und Raum»: *Agrarpolitik, Sozial- und Raumplanung im NS-Staat*, Schöningh, Paderborn 2002.

5. Per notizie biografiche su Darré vedi G. CORNI, *Richard Walther Darré. The Blood and Soil Ideologue*, in *The Nazi Elite*, a cura di R. Smelser e R. Zitellmann, Macmillan, Londra 1993, pp. 18-27; A. D'ONOFRIO, *Ruralismo e storia nel Terzo Reich. Il caso "Odal"*, Liguori, Napoli 1997, pp. 7-18.

Boden (Nuova nobiltà del sangue e suolo, 1930⁶, un'indiscussa fama di ideologo *völkisch* e razzista e di esperto del mondo contadino. Con queste due opere il futuro gerarca nazista aveva elaborato i capisaldi del pensiero razzista del *Blut und Boden*, del «sangue e suolo», considerando il mondo contadino e l'agricoltura come perno di una «nuova civiltà germanica» e come elementi che avrebbero permesso di ristabilire allo stesso tempo un mistico legame con un mitico passato. Emergeva in questo aspetto del nazionalsocialismo una delle sue caratteristiche principali e cioè il desiderio contraddittorio di sottolineare da una parte la sua completa novità rispetto al passato e dall'altra il suo legame con esso, alla ricerca di una sua legittimità⁷.

Nell'ideologia del *Blut und Boden* considerazioni economiche e politiche riguardanti il mondo contadino s'intrecciavano indissolubilmente con istanze culturali e sociologiche, con una nuova definizione e interpretazione della storia su basi razziste e con analisi pseudoscientifiche a carattere eugenetico⁸. Principali punti di riferimento del pensiero *völkisch*-razzista e antisemita nel ruralismo nazista di Darré erano, per esempio, opere come *Die Grundlagen des XIX. Jahrhunderts* (I fondamenti del XIX secolo) di Houston Stewart Chamberlain⁹, *Die Rassenkunde des deutschen Volkes* (il «manuale della razza» del popolo tedesco) di Hans F.K. Günther¹⁰ o anche gli scritti di autori nazionalisti come Paul de Lagarde e Julius Langbehn¹¹.

6. R. WALTHER DARRÉ, *Das Bauerntum als Lebensquell der Nordischen Rasse*, J.F. Lehmann, Monaco 1929; ID., *Neuadel aus Blut und Boden*, J.F. Lehmann, Monaco 1930.

7. M. EIDENBENZ, «Blut und Boden». *Zur Funktion und Genese der Metaphern des Agrarismus und Biologismus in der nationalsozialistischen Bauernpropaganda* R.W. Darrés, Lang, Berna-Francoforte sul Meno 1993; G. CORNI, H. GIES, «Blut und Boden»: *Rassenideologie und Agrarpolitik im Staat Hitlers*, Schulz-Kirchner, Idstein 1994. Cfr. a tal riguardo la fondamentale opera di G.L. MOSSE, *Le origini culturali del Terzo Reich*, il Saggiatore, Milano 2015.

8 Cfr. A. D'ONOFRIO, *Ruralismo e storia nel Terzo Reich*, cit.; ID., *Razza, sangue e suolo. Utopie della razza e progetti eugenetici nel ruralismo nazista*, ClioPress, Napoli 2007.

9 H.S. CHAMBERLAIN, *Die Grundlagen des 19. Jahrhunderts*, Monaco, Bruckmann, 1899. L'opera del genere di Richard Wagner ebbe un grande successo editoriale, fu tradotta in diverse lingue e fino al 1940 ebbe 25 riedizioni.

10. H.F.K. GÜNTHER, *Rassenkunde des deutschen Volkes*, J. F. Lehmann, Monaco 1922. Günther con questa e altre opere di classificazione razziale umana, riguardanti non solo il popolo tedesco, divenne a partire dagli anni venti il più noto e letto «scienziato della razza» (tanto da ottenere l'appellativo di «Rassengünther») e il principale fautore del «pensiero nordicista»; Günther fu legato a Darré da un duraturo rapporto di stima e amicizia. Cfr. A. D'ONOFRIO, *Razza, sangue e suolo*, cit., pp. 25-39.

11. P. DE LAGARDE, *Deutsche Schriften*, Dieterich, Gottinga 1878-1881, 2 voll.; J. LANGBEHN, *Rembrandt come Erzieher*, a cura di V. Pinto, Free Ebrei, Torino 2013. Sul ruolo di

Nell'articolo programmatico del 1932 apparso nel mensile di politica agraria da lui fondato e diretto, «Deutsche Agrarpolitik. Monatsschrift für Deutsches Bauerntum» (nel 1934 il titolo della rivista cambiò significativamente in «Odal. Monatsschrift für Blut und Boden»), Darré riprendeva alcune delle principali considerazioni sul mondo contadino del *Mein Kampf*. In particolare, era messa in risalto la motivazione autarchica del ruralismo nazista: soltanto attraverso una sana e forte produzione agricola si sarebbe potuta salvaguardare e assicurare quella minima autonomia alimentare indispensabile a una decisa e coerente politica estera. Con una sufficiente libertà alimentare si sarebbero evitate, infatti, le drammatiche conseguenze di eventuali blocchi d'importazioni di necessari e vitali beni alimentari o derivanti dall'interruzione delle vie di comunicazione con eventuali colonie. Tali misure sarebbero potute essere prese da alcuni paesi come ritorsione a determinate mosse di politica estera. È chiaro che sotto il concetto di politica estera si sottintendeva in questo caso soprattutto, così come delineato da Hitler nel suo libro, una politica di potenza e, dunque, un'ipotesi bellica. Non a caso si citava infatti la negativa esperienza della Germania nella prima guerra mondiale, in cui un ruolo importante aveva giocato la mancanza di un'autonomia alimentare del popolo tedesco¹².

Nell'articolo veniva però contemporaneamente esaltata la «nuova identità» e importanza razziale, accanto al suo fondamentale ruolo economico e sociale, del contadino tedesco: «Il concetto di contadino ha le sue radici nel mito germanico della sacralità del sangue e del compito del contadino di assicurare e conservare, servendo la sua stirpe, puro e sano il sangue sulla terra affidatagli»¹³.

In un paese come la Germania, che dalla fine del XIX secolo si era ormai affermata sulla scena mondiale come una delle principali potenze industriali, Darré rivendicava dunque al mondo rurale e all'agricoltura il ruolo di fulcro della futura «comunità popolare» (*Volksgemeinschaft*) che si sarebbe dovuta formare nello stato nazista. Il mondo contadino oltre ad essere riscoperto nella sua importanza d'indispensabile garante alimentare dell'intera nazione, diventava la

Lagarde e Langbehn nel ruralismo di Darré cfr., tra l'altro: A. D'ONOFRIO, *Ruralismo e storia nel Terzo Reich*, cit., pp. 28-37.

12. R.W. DARRÉ, *Das Ziel*, in «Deutsche Agrarpolitik», I, 1932-33, pp. 2-15.

13. Ivi, p.7.

fonte di rigenerazione razziale e l'unica ancora di salvezza biologica del popolo tedesco.

Nel maggio 1930, in un incontro con Darré a Burg Saaleck in Turingia, nella villa del noto architetto nazista Paul Schultze-Naumburg (importante centro di ritrovo per intellettuali *völkisch* e nazisti), Hitler gli propose di organizzare la mobilitazione del mondo contadino tedesco in favore della NSDAP¹⁴. Come responsabile della V Direzione organizzativa nazionale della NSDAP di Gregor Strasser, Darré iniziò dunque a organizzare un'azione sistematica d'infiltrazione del nazionalsocialismo nel mondo contadino su tutto il territorio tedesco. Da una parte, egli procedette a un'attività «dall'alto» di «livellamento» delle principali organizzazioni di categoria rurali, prime fra tutte le camere rurali e il *Reichslandbund*, diretto erede della potente organizzazione guglielmina del *Bund der Landwirte* (Lega degli agricoltori). Si penetrava all'interno dell'organizzazione, senza cambiarne l'immagine esteriore, grazie a una tattica di aggiramento, cooptando persone di fiducia nei posti direttivi di tali organismi. D'altra parte, egli attuò una strategica infiltrazione dal basso nella realtà contadina, specialmente nelle comunità e nelle cooperative agricole, grazie soprattutto all'*Agrarpolitischer Apparat* (Apparato di politica agraria, *aA*) creato da Darré in pochi mesi e fiore all'occhiello nel programma tattico-propagandistico della NSDAP per la mobilitazione delle masse e dell'opinione pubblica. Obiettivo principale di questo organismo doveva essere la conquista ideologica del mondo rurale, il suo rafforzamento come «motore vitale» e come «fonte di rinnovamento biologico» per l'«organismo popolare» e la mobilitazione dei contadini come colonizzatori delle nuove terre da conquistare agli slavi nello «spazio orientale». L'efficienza dell'*aA* si basò sulla sua diffusa presenza in tutti i distretti territoriali (*Gaue*), con i quali il partito nazista aveva sostituito il tradizionale assetto federale dello Stato tedesco, ma specialmente sul fatto che esso era strutturato secondo la rigida gerarchia verticistica del *Führerprinzip* e formato da persone di estrema fiducia di Darré, attentamente selezionate secondo la loro preparazione tecnico-propagandistica¹⁵.

14. Cfr. INSTITUT FÜR ZEITGESCHICHTE DI MONACO (IfZ), ED 110/10, 1538, 1541, 1549, 1573, 1575 ss., 1581-1585.

15. G. CORNI, *La politica agraria*, cit., p. 46; K.D. BRACHER, *op. cit.*, pp. 169-170, 195-96.

Il progetto ruralista nazista si rivolgeva a un contesto, come quello dei ceti contadini, che erano stati i grandi sconfitti dei processi di modernizzazione economico-politica e sociale a partire dagli ultimi anni del secolo scorso, e a un mondo agrario tedesco che alla fine degli anni Venti era profondamente in crisi e quindi particolarmente ricettivo verso quegli ideologismi, attraverso i quali movimenti politici come il nazionalsocialismo promettevano un nuovo senso dell'esistenza e un nuovo prestigio nazionale e sociale¹⁶. L'agricoltura tedesca durante la Repubblica di Weimar, pur nella sua eterogeneità e diversificazione, era generalmente minata dai problemi di una crisi strutturale, alla quale si aggiunsero alla fine degli anni venti le disastrose conseguenze della crisi economica mondiale. Gli aspetti più vistosi di questa situazione di crisi congiunturale e strutturale erano da una parte un'estrema polverizzazione della proprietà agricola, specialmente nelle regioni occidentali, dall'altra un endemico indebitamento di buona parte delle aziende, in particolare dei latifondi orientali degli Junker. Il problema dell'indebitamento si aggravò particolarmente alla fine degli anni Venti e fece in modo che il fenomeno del pignoramento e della vendita all'asta di aziende agricole assumesse forme particolarmente drammatiche: tra il 1930 e il 1931 migliaia di famiglie contadine nella Renania, nell'Assia, nel Württemberg e nella Baviera furono costrette ad abbandonare le loro terre. Alla crisi d'identità dei contadini, come anche dei salariati e dei grandi proprietari terrieri, l'ideologia nazista rispondeva dunque, nell'infuriare della crisi, con la prospettiva di una società a misura d'uomo, priva dei lati più inquietanti della civiltà urbana industriale¹⁷.

Il ruralismo darreiano, basato innanzitutto su una visione armonicistica di una società fondata su un sano ceto contadino, sottintendeva una forte vena anticapitalista ampiamente diffusa in certi ambiti della cultura tedesca della Repubblica di Weimar. Tale cultura si sostanzialmente in primo luogo di istanze anti-industrialiste e di un profondo *Kulturpessimismus* e antiurbanesimo, che annunciava la fine della *Kultur* più genuinamente germanica, cioè quella contadina, nello scontro con

16. ID., *Die Auflösung der Weimarer Republik*, Droste, Düsseldorf 1984, p. 13; H. GIES, *Der Reichsnährstand. Organ berufsständischer Selbstverwaltung oder Instrument staatlicher Wirtschaftslenkung?*, in «Zeitschrift für Agrargeschichte und Agrarsoziologie», XXI, 1973, pp. 216-233.

17. G. CORNI, *La politica agraria*, cit., p. 57; ID., *L'agricoltura nella Repubblica di Weimar*, cit., p. 373.

la civiltà tecnico-industriale moderna. Era questa una visione profondamente irrazionale del mondo contadino, basata su un *topos* della letteratura *völkisch* e della cultura tardo-romantica tedesca, nella quale l'agricoltura non veniva più in primo luogo intesa come uno dei settori dell'economia, ma come quintessenza della «naturalità» contrapposta all'«artificialità» del mondo industrializzato moderno¹⁸.

Attraverso il binomio «*Volk*-agricoltura», il nazionalsocialismo rilanciava aggressivamente un progetto di «terza via», tra capitalismo individualista e socialismo collettivista, che intendeva contrapporre il nazionalismo ariano all'«affarismo giudaico» e al «comunismo slavo». Il contadino diventava dunque il principale protagonista di quel «rinnovamento legato al passato» sintetizzato nella formula contraddittoria di «rivoluzione conservatrice», concetto paradossale sviluppatosi in una certa cultura tedesca come reazione alla rivoluzione francese e alle sue conseguenze in campo sociale, politico ed economico. Nella sua opposizione alla modernità, con le sue laceranti contraddizioni, il concetto di «rivoluzione conservatrice» proponeva l'attuazione di un ideale comunitario cetuale desunto da presunti modelli medievali, sostituendo ceti a classi, corporazioni a pure associazioni d'interesse¹⁹. La piattaforma rivendicativa ruralistica nazista poteva in tal modo allargarsi anche a interessi più generali, in particolare a quelli del ceto medio, pure colpito duramente dalla crisi, diventato ormai una sorta di «camera di compensazione» degli squilibri sociali provocati, dall'alto, dagli strati capitalistici, e, dal basso, dalla classe proletaria.

Tuttavia, nella sua fusione di antimodernismo, anticapitalismo e antisemitismo, e quindi nei suoi risvolti profondamente razzisti, l'ideologia ruralista del «sangue e suolo» di Darré, alla luce di una visione profondamente biologistica di ogni aspetto della vita, attuò il fondamentale passaggio da un atteggiamento che potrebbe definirsi generalmente d'intenso «catonismo» di una certa cultura *völkisch* te-

18. Ivi, p. 368; K. BERGMANN, *Agrarromantik und Großstadtfeindschaft*, Hain, Meisenheim am Glan 1970.

19. A. MOHLER, *La rivoluzione conservatrice in Germania 1918-1932: una guida*, Akropolis, Napoli 1990; K. SONTHEIMER, *Antidemokratisches Denken in der Weimarer Republik*, Deutscher Taschenbuch-Verlag, Monaco 1978; P. GAY, *La cultura di Weimar*, Dedalo, Bari 1978; J. HERF, *Il modernismo reazionario. Tecnologia, cultura e politica nella Germania di Weimar*, il Mulino, Bologna 1988; S. BREUER, *La rivoluzione conservatrice: il pensiero di Destra nella Germania di Weimar*, Donzelli, Donzelli 1995.

desca a quello, invece, che con una formula sintetica ma incisiva Jacques Maritain definì «umanesimo zoologico del sangue e della razza»²⁰.

2. Caratteri generali della politica agraria nazista

Grazie al suo efficiente lavoro organizzativo e propagandistico Darré riuscì ad attuare una rapida ascesa ai vertici del mondo rurale tedesco assumendo nell'aprile 1933, con l'ampollosa titolo di *Führer* nazionale dei contadini (*Reichsbauernführer*), la presidenza dell'ormai unica organizzazione centrale del mondo agricolo tedesco, l'«Associazione nazionale del ceto contadino tedesco» (*Reichsführergemeinschaft des deutschen Bauernstandes*), nata dalla riunione delle maggiori associazioni agrarie, e subentrando, infine, meno di tre mesi dopo, alla fine di giugno 1933, ad Alfred Hugenberg (capo della DNVP, il Partito nazionalconservatore tedesco) a capo del ministero dell'Agricoltura e dell'alimentazione della Germania nazista. Si attuavano dunque le condizioni perché il pensiero ruralistico del «sangue e suolo» passasse dalla mera teoria a una sua concreta realizzazione. E infatti già nel settembre dello stesso anno venivano promulgate le due fondamentali leggi che caratterizzarono la politica agraria del Terzo Reich:

- 1) la legge «sulla formazione della Corporazione alimentare nazionale (*Reichsnährstand*) e sulla regolamentazione del mercato e dei prezzi per i prodotti agricoli»;
- 2) la legge «sui poteri ereditari»²¹.

Tali leggi avrebbero dovuto permettere al mondo contadino tedesco di svolgere quelle che venivano individuate come le sue due fondamentali funzioni:

- 1) da una parte, quella di essere l'unica vera garanzia di una stabilità demografica e di una rigenerazione razziale del popolo tedesco;

20. J. MARITAIN, *Umanesimo integrale*, Studium, Roma 1946.

21. *Gesetz über den vorläufigen Aufbau des Reichsnährstandes und Massnahmen zur Markt- und Preisregelung für landwirtschaftliche Erzeugnisse, vom 13. September 1933*, in «Deutsche Agrarpolitik», II, 1933-34, pp. 223-225; *Der Wortlaut des Reichserbhofgesetzes, vom 29. September 1933*, in ivi, pp. 236-247.

2) dall'altra, quella di essere l'unico vero garante della sicurezza alimentare della popolazione.

In tal senso, per aver riconosciuto l'estrema importanza dei contadini come «ceto alimentare» di una nazione, un significato particolare era attribuito da Darré e dai suoi collaboratori alla politica agraria di Mussolini che, con le sue misure ruralistiche e, in particolare, con la sua «battaglia del grano» aveva compreso la necessità di assicurare alla popolazione un'autosufficienza alimentare che, sola, avrebbe permesso una chiara e sicura attuazione dei propri obiettivi di politica estera²².

Con il suo progetto ruralista Darré si ricollegava sostanzialmente, rivestendolo di una connotazione più marcatamente *völkisch*, al programma agrario del Partito nazionalsocialista del marzo 1930, alla cui stesura non aveva ancora, con molta probabilità, partecipato direttamente. Questo programma, nel quale si intrecciavano in maniera opportunistica elementi anticapitalistici ed egualitari con una componente statalista e di conservazione, sembrava adattato alle esigenze di un mondo rurale profondamente scosso dalla grave crisi. Per una valida politica demografica tale testo sottolineava l'importanza di un grande numero di piccole e medie aziende contadine, la cui stabilità e integrità sarebbe dovuta essere garantita grazie alla trasmissione ereditaria dell'*Anerberecht*, cioè il diritto di trasmissione ereditaria del potere al primo figlio maschio, evitando così il pericoloso frazionamento e indebitamento delle aziende agricole²³.

Nell'esaltare la «coscienza di ceto» contadina il documento programmatico del 1930, affermava: «Noi riconosciamo non solo il superiore significato del ceto alimentare per il nostro popolo, ma vediamo nella popolazione rurale anche l'asse portante della sanità ereditaria

22. R.W. DARRÉ, *Das Ziel*, cit., p. 8. La politica agraria e popolazionistica fascista rimase un importante punto di riferimento e di confronto per l'agrarismo del Terzo Reich e sarà seguita con attenzione sulle pagine del mensile agrario di Darré; cfr. A. D'ONOFRIO, «*Odal*» e la politica agraria del nazismo, cit., pp. 386-387. Cfr. anche A. NÜTZENADEL, *Landwirtschaft, Staat und Autarkie. Agrarpolitik im faschistischen Italien (1922-1943)*, Niemeyer, Tubinga 1997.

23. *Nationalsozialismus und Landwirtschaft. Parteiamtliche Kundgebung über die Stellung der Nsdap zum Landvolk und zur Landwirtschaft* (il documento sarà ripubblicato in «*Deutsche Agrarpolitik*», II, 1933-34, pp. 647-652).

popolare, la sorgente di giovinezza del popolo e la spina dorsale della forza militare»²⁴.

Nella sua ideologizzazione del mondo rurale tedesco, Darré metteva in risalto come mondo contadino e agricoltura dovessero essere risollevati da una connotazione puramente economicista, in cui sarebbero stati relegati dal marxismo e dal capitalismo. Il mondo rurale non doveva essere più considerato come oggetto di sfruttamento e di guadagno, come sarebbe accaduto, secondo Darré, sia nel sistema bolscevico sovietico, sia in quello liberistico americano. Contadino e agricoltura dovevano assurgere in Germania alla funzione di pilastri di una nuova economia «tipicamente tedesca», scaturita dai bisogni e dalle esigenze del popolo. Si sarebbe dovuto dunque attuare il passaggio da una *Weltwirtschaft*, cioè da un'economia capitalistica inserita in un complesso congiunturale mondiale, a una *Volkswirtschaft*, cioè a un'economia modellata organicamente sul popolo²⁵. Tale ideale economico, ispirato a una concezione profondamente conservatrice della realtà, presupponeva un modello sociale neocorporativo²⁶ e prevedeva che l'economia nazionale non avrebbe più dovuto fondarsi su obiettivi di guadagno, bensì sul fine supremo del «soddisfacimento del fabbisogno nazionale». Come affermerà Herbert Backe, già segretario di Stato di Darré e poi suo successore ufficiale nella carica di ministro a partire dal 1942, «la concezione del mondo del liberalismo è stata modellata dal mercante, il quadro dello Stato *völkisch* è determinato dal contadino»²⁷. Un'economia volta al soddisfacimento del fabbisogno del popolo (*Bedarfsdeckungswirtschaft*) richiedeva, nell'ottica del ruralismo nazista, un mutamento strutturale, «uno spostamento del baricentro dall'economia cittadina all'economia rurale» e che l'agricoltura venisse sottratta alle «trappole» del sistema capitalistico del liberalismo, cioè ai meccanismi di mercato e alle fluttuazioni dei prezzi. Solo in questo modo la terra non sarebbe più stata merce di scambio e oggetto di speculazione, ma, venendo fundamentalmente garantita

24. Ivi, p. 649. Per la ripresa dei punti programmatici del 1930 nella politica agraria di Darré cfr. R.W. DARRÉ, *Die Erfüllung des Agrarprogramms*, in «Odal. Monatsschrift für Blut und Boden» (d'ora in poi «Odal»), IV, 1935-36, pp. 348-358.

25. R.W. DARRÉ, *Erntedank*, in «Deutsche Agrarpolitik», II, 1933-34, pp. 218-222.

26. Cfr., per esempio, G. FEDER, *Gedankengänge zum ständischen Aufbau*, in ivi, pp. 147-155.

27. H. BACKE, *Grundsätze einer lebensgesetzlichen Agrarpolitik*, in «Deutsche Agrarpolitik», I, 1932-33, pp. 164-177, qui in particolare p. 175.

l'inalienabilità e l'indivisibilità dei possessi agricoli, sarebbe ritornata a essere il fondamento vitale del popolo tedesco²⁸.

3. Il progetto ruralista nazista e gli Junker prussiani

Base della nuova agricoltura «tipicamente tedesca» avrebbe dovuto essere per il progetto ruralista di Darré, in linea con il programma del 1930, una piccola e media azienda a conduzione familiare esclusa dai meccanismi dell'economia di mercato e vincolata al diritto di trasmissione ereditaria a un unico erede – diritto nel quale si rinvenivano le tracce dell'antico diritto fondiario germanico. Solo in questo modo, secondo l'ideologia del «sangue e suolo», tale possesso terriero avrebbe potuto garantire la sua funzione di fondamento per la conservazione di stirpi «ereditariamente sane» e «razzialmente pure» ed essere quindi la vera cellula per la rigenerazione razziale del popolo tedesco. Questi principî ai quali si doveva ispirare la nuova politica agraria, avrebbero secondo Darré risolto, come già si è detto, l'endemica crisi dell'agricoltura tedesca, rimuovendone le principali cause, cioè il gravissimo indebitamento e il pericoloso frazionamento di una buona parte delle proprietà terriere, dovuto generalmente alla ripartizione del fondo tra i vari eredi.

Contrariamente al citato programma del 1930, l'originario progetto agrario di Darré prevedeva però inizialmente un forte ridimensionamento dei latifondi della Germania orientale, a est dell'Elba, che, a differenza delle grandi aziende della Germania occidentale, non avrebbero adottato un sistema agricolo basato su «leggi vitali». Nei grandi latifondi orientali Darré, infatti, individuava, a causa della loro indipendenza rispetto alla popolazione circostante (si faceva, per esempio, sistematico ricorso a braccianti stagionali polacchi), uno dei principali motivi della forte urbanizzazione della popolazione rurale, e quindi questi latifondi sarebbero dovuti essere sottoposti nel corso del tempo a una trasformazione strutturale attraverso un loro radicale ridimensionamento²⁹. Come già si è accennato in precedenza le grandi aziende cerealicole a Est del fiume Elba, caratterizzate dalla monocultura dei cereali e quindi particolarmente esposte alle crisi periodiche

28. *Ibidem*.

29. R.W. DARRÉ, *Ostelbien*, in «Odal», II, 1933-34, pp. 842-857.

del sistema capitalistico, rappresentavano realmente tra gli elementi più dolenti di tutta l'agricoltura tedesca, in quanto le più indebitate e le meno redditizie del Reich. Tuttavia, proprio questo settore economicamente più debole era in mano a uno dei ceti sociali politicamente più forti e influenti, quello degli Junker prussiani, principali esponenti dei gradi più alti del corpo militare e burocratico tedesco a partire dalla fondazione dell'Impero. Grazie a questa loro posizione, i nobili prussiani poterono esercitare un'indiscussa influenza politica anche durante la repubblica di Weimar e attraverso il controllo effettivo della più grande associazione d'interesse agricolo del periodo guglielmino, il già citato *Bund der Landwirte*, trasformatosi nel 1921 in *Reichslandbund* (Lega del nuovo territorio imperiale), furono quasi ininterrottamente tutelati nei loro interessi economici da una forte politica protezionistica in campo agrario³⁰. Darré dovette dunque ben presto rinunciare ai suoi propositi di trasformazione del latifondo orientale, infatti i cerealicoltori prussiani godettero anche sotto il regime nazista della protezione prima del vecchio presidente Hindenburg, egli stesso uno Junker, e poi di gerarchi come Göring e delle alte sfere dell'esercito³¹.

4. La Corporazione alimentare nazionale e la regolamentazione del mercato e dei prezzi

La legge sulla costituzione della Corporazione alimentare nazionale, *Reichsnährstand*, doveva essere nelle intenzioni di Darré la prima tappa nell'attuazione di una *Volkswirtschaft*, cioè, come si è già detto, di un

30. Vedi H.-U. WEHLER, *L'impero guglielmino 1871-1918*, De Donato, Bari 1981; H. ROSENBERG, *Die Pseudodemokratisierung der Rittergutsbesitzerklasse*, in *Machteliten und Wirtschaftskonjunkturen. Studien zur neueren deutschen Sozial- und Wirtschaftsgeschichte*, Vanderhoeck & Ruprecht, Gottinga 1978, pp. 83-101; H.-J. PUHLE, *Agrarische Interessenpolitik und preussischer Konservatismus im wilhelminischen Reich (1893-1914)*, Neue Gesellschaft, Bonn 1975; ID., *Der Bund der Landwirte im wilhelminischen Reich*, in *Zur soziologischen Theorie und Analyse des 19. Jahrhunderts*, a cura di W. Rüegg e O. Neuloh, Vanderhoeck & Ruprecht, Gottinga 1971, pp. 145-162; *The German Peasantry. Conflict and Community in Rural Society from the Eighteenth to the Twentieth Centuries*, a cura di R.J. Evans e W.R. Lee, Croom Helm, Londra-Sidney 1986; S. MALINOWSKI, *Vom König zum Führer. Sozialer Niedergang und politische Radikalisierung im deutschen Adel zwischen Kaiserreich und NS-Staat*, Akademie Verlag, Berlino 2003.

31. F. GRUNDMANN, *Agrarpolitik im «Dritten Reich»*. *Anspruch und Wirklichkeit des Reichserbhofgesetzes*, Hoffmann und Campe, Amburgo 1979. Sulle reazioni degli Junker e degli aristocratici tedeschi ai progetti del ruralismo di Darré cfr. A. D'ONOFRIO, *Ruralismo e storia nel Terzo Reich*, cit., pp. 74-77.

sistema economico avulso dai meccanismi capitalistici e ritagliato sulle reali esigenze alimentari e sulle capacità economiche del popolo. Ispirandosi alle tesi di Gustav Ruhland, un economista vissuto a cavallo tra Ottocento e Novecento, contrario sia alle teorie liberalistiche che a quelle marxiste e a favore di una «economia popolare» (*Volkswirtschaft*) basata organicamente sull'agricoltura, si propugnava la creazione di un sistema che ristabilisse un armonico equilibrio tra produzione agricola, distribuzione del prodotto sul mercato, effettivo fabbisogno nazionale e, soprattutto, reale capacità di acquisto della popolazione³². Lo Stato avrebbe dovuto assicurare al contadino l'acquisto del suo prodotto attraverso un giusto prezzo, garantendo contemporaneamente il consumatore nel suo diritto di poter acquistare in ogni momento, senza difficoltà, i principali generi alimentari a un prezzo sempre accessibile, senza sottostare alle «speculazioni borsistiche del commercio alimentare». Bisognava dunque attuare una regolamentazione dei fondamentali prezzi agricoli e una fissazione del prezzo dei più importanti prodotti alimentari, in quanto contadini e cittadini dovevano essere protetti dalle «pericolose» fluttuazioni dei prezzi³³. Alla realizzazione di un tale progetto era dunque volta la costruzione della Corporazione alimentare nazionale, che avrebbe dovuto attuare quell'«armoniosa cooperazione» di tutte le forze lavorative e di tutti i settori e livelli produttivi del mondo agrario, indispensabile per una vera «economia popolare» nei termini su accennati e delineati da Ruhland, agli inizi del Novecento, nella sua opera *Sistema dell'economia politica*, ma che avrebbe dovuto garantire nel contempo l'autonomia del mondo rurale nei confronti dello Stato³⁴. Attraverso un'articolazione

32. G. RUHLAND, *System der Politischen Ökonomie*, Puttkammer & Mühlbrecht, Berlino 1903-08, 3 voll.; l'opera ebbe una riedizione integrale grazie a Darré nel 1933. Ruhland per le sue teorie fu fortemente osteggiato dall'ambiente accademico tedesco dell'epoca. Egli si trovò infatti contrapposto a economisti che, in genere, propugnavano un liberismo economico, come Schmoller, Conrad e Lujo Brentano. La sua opera fu ben presto dimenticata fino al recupero attraverso i ruralisti nazisti.

33. R.W. DARRÉ, *Ein Jahr Reichsnährstand*, in «Odal», III, 1934-35, pp. 82-94; *Die Erfüllung des Agrarprogramms*, cit., p. 351; F.F. ZIMMERMANN, *Der Kampf um den gerechten Preis*, in «Deutsche Agrarpolitik», II, 1933-34, pp. 868-880.

34. Cfr. tra l'altro, R.W. DARRÉ, *Warum würdigen wir Gustav Ruhland?*, in «Deutsche Agrarpolitik», I, 1932-33, pp. 484-485; K. SCHEDA, *Zu Gustav Ruhlands Gedächtnis*, in ivi, pp. 485-497; ID., *Gustav Ruhlands Leitsätze für Mittelstandspolitik*, in ivi, pp. 698-705; ID., *Folgerungen aus Ruhlands Lehren*, in ivi, pp. 733-737; ID., *Zum Gedenken an Gustav Ruhland*, in ivi, pp. 830-832. Cfr. anche A. D'ONOFRIO, «Odal» e la politica agraria del nazismo, cit., pp. 394-395.

cooperativistica e corporativa del «ceto alimentare nazionale», l'organismo creato dalla legge del 1933 doveva dunque sulla base di un'auto-amministrazione economica organizzare l'intera popolazione rurale e comprendere tutti gli anelli del processo economico agricolo, dalla produzione alla trasformazione fino alla distribuzione sul mercato del prodotto³⁵. Di fatto, la Corporazione alimentare nazionale rimaneva l'unica organizzazione di rappresentanza del mondo agrario, essendo state quasi tutte le altre realtà associative e organizzative agricole assorbite o eliminate già prima della formazione del regime hitleriano attraverso l'attività di Darré. Articolata in 20 distretti contadini regionali, che a loro volta si dividevano in 500 distretti circondariali e in quasi 6.000 distretti contadini locali, la Corporazione presentava un carattere schiettamente militaresco per permettere alla popolazione rurale e, in generale, all'intero settore agricolo di essere adeguatamente preparati e organizzati in tempo di pace per un eventuale periodo di guerra³⁶.

È evidente, tuttavia, che la Corporazione alimentare nazionale avesse per sua natura un carattere ambiguo. Infatti pur essendo giuridicamente un organismo per l'auto-amministrazione del mondo agrario (autonomo quindi anche dal partito), essa era però organizzata secondo il *Führerprinzip*, cioè secondo il principio di una direzione verticistica; ogni decisione nel suo ambito spettava dunque al Capo nazionale dei contadini, e cioè a Darré, che era però allo stesso tempo anche ministro dell'Agricoltura e dell'alimentazione. Questo intersecarsi di piani tra ministero e Corporazione, come la guida centralizzata di quest'ultima, portarono a non pochi problemi, derivanti dalla definizione spesso poco chiara dell'effettivo potere dei membri della Corporazione e dal frequente sovrapporsi di ruoli e responsabilità con gli addetti del ministero. Ciò dimostra come anche in agricoltura, attraverso il frequente aggrovigliarsi di competenze tra ministero, Corporazione alimentare nazionale e, successivamente, gli organi del Piano quadriennale si verificò quel «mescolarsi di conflitti, di competenze e rivalità personali, tipico

35. Ivi, pp. 393-398. H. REISCHLE, W. SAURE, *Der Reichsnährstand. Aufbau, Aufgaben und Bedeutung*, Reichsnährstand-Verlag, Berlino 1934.

36. Cfr. C. FRANK, *Der «Reichsnährstand» und seine Ursprünge. Struktur, Funktion, und ideologische Konzeption*, Università di Amburgo, dissertazione dottorale, 1988.

del sistema di dominio policratico del nazionalsocialismo»³⁷. La pretesa della Corporazione di controllare e inquadrare in modo unitario i lavoratori agricoli fu, per esempio, alla base del conflitto di competenze nel 1934 tra Darré e il capo del Fronte tedesco del lavoro (*Deutsche Arbeitsfront*, DAF) Robert Ley, che avanzava le stesse pretese per il suo organismo³⁸. Il ruolo della Corporazione non era tuttavia limitato all'ordinamento dell'economia del mondo rurale attraverso la regolamentazione del mercato. I suoi ambiti di competenza andavano infatti, tra l'altro, dall'organizzazione della neocolonizzazione alla cura di usi e costumi contadini, fino alla diffusione dell'ideologia antisemita del «sangue e suolo».

Il varo del Piano quadriennale nel 1936 portò a un ridimensionamento del ruolo della Corporazione rispetto al ministero. Göring, responsabile del Piano quadriennale, preferì infatti una maggiore collaborazione con i «tecnici» e «pragmatici» del ministero, come il segretario di Stato Backe, anziché con la Corporazione, dominata dal «teorico» Darré. Al di là della sua complessa struttura burocratica, non sempre facilmente controllabile, la Corporazione alimentare nazionale si dimostrò tuttavia un valido strumento per un controllo anche dettagliato sul mondo contadino tedesco, particolarmente utile anche nella progressiva pianificazione e nel progressivo dirigismo statale nell'economia agricola (anche a livello produttivo), specialmente dopo lo scoppio della guerra³⁹.

5. La legge sui «poderi ereditari»

Il nuovo tipo di proprietà terriera, fissata da norme ben precise, che veniva creata dalla seconda importante legge agraria varata nel set-

37. F. GRUNDMANN, *op. cit.*, pp. 154-155; H. GIES, *Die Rolle des Reichsnährstandes im nationalsozialistischen Herrschaftssystem*, in *Der «Führerstaat». Mythos und Realität*, a cura di G. Hirschfeld e L. Kettenacker, Klett-Cotta, Stoccarda 1981, pp. 270-303.

38. C. FRANK, *op. cit.*, pp. 130 ss. La controversia fu risolta nel 1935 con un decreto di Hess che ammetteva accanto all'adesione obbligatoria al *Reichsnährstand* – già prevista per tutte le persone occupate in agricoltura – la libera adesione alla DAF dei lavoratori agricoli.

39. Ivi, pp. 204 ss. In un suo articolo del 1935 Darré affermava ancora enfaticamente che con la regolamentazione del mercato della Corporazione alimentare nazionale non veniva attuata una vera e propria pianificazione statale dell'agricoltura in campo produttivo, in quanto si sarebbe intervenuti soltanto nella distribuzione del prodotto nel modo e nel posto giusto (R.W. DARRÉ, *Erfüllung des Agrarprogramms*, cit., pp. 353-355).

tembre del 1933, quella sui «poderi ereditari», avrebbe dovuto essere, secondo il ministro e suoi collaboratori, la chiave per risolvere la crisi agricola, per consolidare in modo duraturo la struttura rurale del paese e per attuare una rigenerazione razziale del popolo tedesco⁴⁰. Si costituivano, infatti, aziende agricole indivisibili e inalienabili, sganciate da qualsiasi influenza dei meccanismi dell'economia capitalistica e tutelate direttamente dallo Stato. Il «podere ereditario» (*Erbhof*), la cui grandezza doveva essere compresa tra un minimo di 7,5 ha e un massimo di 125 ettari, non poteva essere gravato di alcuna forma di debiti o ipoteche attraverso una speciale protezione da pignoramenti o aste giudiziarie per un periodo di tempo nel quale il contadino avrebbe dovuto estinguere i debiti contratti prima della promulgazione della legge. La dispendiosa politica di liquidazione debitoria, che avrebbe dovuto riguardare anche altre aziende eccessivamente indebitate, accanto ai «poderi ereditari», fallì tuttavia nel suo intento di portare a un generale risanamento delle condizioni economiche del mondo contadino tedesco⁴¹. La particolare intransigenza di Darré nel voler mantenere il carattere extraeconomico dei poderi ereditari lo portò a frequenti scontri con le élite finanziarie del paese, specialmente con Hjalmar Schacht, il ministro dell'Economia, che più di altri aveva criticato il progetto darreiano di estromettere l'agricoltura dai meccanismi capitalistici. Tale intransigenza impedì che i poderi ereditari potessero fruire di un'elargizione di crediti maggiore di quella originariamente prevista, avendo Schacht messo come condizione per la concessione di un simile flusso creditizio la possibilità di sottoporre nuovamente ad aste giudiziarie quelle terre che erano ormai rientrate nella categoria di «poderi ereditari». Il netto rifiuto di Darré di una simile possibilità portò all'endemica carenza creditizia di questo nuovo tipo di azienda agricola, vista anche l'impossibilità di contrarre debiti da

40. W. SAURE, *Kommentar zum Reichserbhofgesetz*, in «Deutsche Agrarpolitik», II, 1933-34, pp. 226-236. Cfr. F. GRUNDMANN, *op. cit.*, pp. 37 ss.; A. D'ONOFRIO, «*Odal*» e la politica agraria del nazismo, cit., pp. 398-407.

41. F. GRUNDMANN, *op. cit.*, pp. 81 ss. Dopo lunghi contrasti tra Darré e il ministero dell'Economia, specialmente con Schacht, che era anche il direttore della *Reichsbank*, la politica di liquidazione dei debiti dell'agricoltura riprese, in generale, i termini della legge di Alfred Hugenberg del giugno 1933. In tali misure di liquidazione debitoria rientrava oltretutto anche la tradizionale politica di aiuto all'agricoltura delle regioni a est dell'Elba (*Osthilfe*). Questa però, regolandosi principalmente sul valore del capitale e non sulla reale capacità di reddito delle aziende, andò in primo luogo a favore delle grandi aziende senza migliorare le condizioni della restante agricoltura.

parte del suo possessore. Tali crediti sarebbero stati in primo luogo necessari a finanziare adeguati investimenti (per esempio, per una progredita meccanizzazione) fondamentali per quell'aumento della produzione, che a partire dal 1934 veniva richiesto ai contadini tedeschi nell'ambito delle cosiddette «battaglie per la produzione» (*Erzeugungsschlachten*)⁴².

L'aspetto principale della nuova legge era tuttavia il suo carattere discriminatorio e razzista. Solo chi possedeva un potere ereditario poteva chiamarsi «contadino» (*Bauer*), tutti gli altri, latifondisti e piccoli proprietari, sarebbero rientrati nella categoria degli agricoltori (*Landwirte*). Alla funzione di «contadino» era legato il possesso di una necessaria «rispettabilità», e avendo tale norma un fondamento sostanzialmente ideologico permetteva l'esclusione dal titolo e dalla funzione di «contadino» degli oppositori politici⁴³. Il carattere discriminatorio si manifestava, tra l'altro, anche nelle sostanziali limitazioni imposte alle donne della famiglia del proprietario di un potere ereditario nella graduatoria di successione al titolo e quindi alla proprietà: mentre la moglie non era minimamente prevista nella successione fissata dalla legge, la figlia del proprietario era posta soltanto al 4° posto, dietro ai fratelli del «contadino», ai loro figli e nipoti⁴⁴. Particolarmente duri risultavano inoltre i criteri per la presunta sanità biologica e «purezza razziale» del «contadino» di un potere ereditario. Tale potere era stato infatti concepito come luogo che avrebbe dovuto garantire attraverso rigidi codici eugenetici, secondo un presunto modello germanico degli *Hegehöfe*⁴⁵, la rigenerazione razziale del popolo tedesco e quindi la selezione del «nuovo uomo di tipo germanico», in virtù di uno degli assunti fondamentali del pensiero del «sangue e suolo» di Darré, cioè di un «superiore e più puro patrimonio genetico dei contadini»⁴⁶. Chiunque fosse stato affetto da malattie o debolezze mentali, come schizofrenia ed epilessia, o da presunte malattie ereditarie e anche da alcolismo era di norma escluso dal ruolo di «contadino». Solo

42. Ivi, p. 154. L'inalienabilità dei poteri ereditari causò, inoltre, una sensibile riduzione della terra disponibile sul mercato e un forte aumento del valore della terra non facente parte degli *Erbhöfe*, provocando, in primo luogo, una forte speculazione a vantaggio delle grandi aziende indebitate (Ivi, p. 79).

43. Ivi, p. 117.

44. W. SAURE, *Kommentar*, cit., p. 231.

45. R.W. DARRÉ, *Neuadel aus Blut und Boden*, cit., pp. 86-106, 127-200, in particolare 145 ss.

46. A. D'ONOFRIO, *Razza, sangue e suolo*, cit., p. 102-112.

una persona di «sangue tedesco o affine» poteva godere della proprietà di un potere ereditario e quindi, mentre erano ammessi contadini di sangue slavo, erano assolutamente esclusi contadini che avessero «sangue di colore o giudaico» e la purezza del sangue doveva essere comprovata da un documento di discendenza che risalisse fino al 1° gennaio del 1800⁴⁷. Evidente era dunque il razzismo e l'antisemitismo biologistico che la legge sui poteri ereditari tentava di normativizzare nell'ambito del mondo rurale ben due anni prima delle leggi razziali di Norimberga. Proprio la sua forte connotazione razzista e i suoi risvolti coercitivi furono tra i principali punti di critica che alcuni esperti di agricoltura ed economisti, come Max Sering, mossero alla legge sui poteri ereditari⁴⁸, e più in generale alla politica agraria nazista⁴⁹. Da parte di questi critici si sottolineava come tale legge rappresentasse in generale una forte novità per l'ambito agrario tedesco e un deciso ridimensionamento della libertà del singolo contadino, con uno stravolgimento, se non la soppressione, di consolidate tradizioni o antiche pratiche consuetudinarie del mondo rurale. Elemento di particolare criticità era, tra l'altro, rappresentato dai notevoli svantaggi e dalle forti discriminazioni introdotte dalla normativa sui poteri ereditari per i figli e coeredi dei proprietari terrieri sia nei territori dove già vigeva la suddetta legge del maggiorascato (*Anerberecht*), sia dove vigeva la suddivisione dei poteri tra i vari eredi (*Realteilung*). Come ulteriore elemento estraneo al mondo contadino si segnalava inoltre la sostituzione del concetto di *Sippe* (stirpe) al tradizionale concetto contadino di famiglia⁵⁰. Non pochi erano dunque i problemi posti dall'attuazione pratica della legge sui poteri ereditari specialmente per il carattere

47. W. SAURE, *Kommentar*, cit., p. 230.

48. M. SERING, *Erbhofrecht und Entschuldung unter rechtsgeschichtlichen und biologischen Gesichtspunkten*, Pierer, Altenburg 1934; I. STOEHR, *Von Max Sering zu Konrad Meyer – ein «machtergreifender» Generationswechsel in der Agrar- und Siedlungswissenschaft*, in *Autarkie und Ostexpansion. Pflanzenzucht und Agrarforschung im Nationalsozialismus*, a cura di S. Heim, Wallstein, Göttinga 2002, pp. 57-90, qui 67-73.

49. Per esempio, in un saggio del 1934, Ernst von Borsig, un esperto di agronomia, discepolo dell'economista Adolf Weber, aveva sottolineato come in realtà il progetto di riagricoltivazione della Germania di Darré e dei suoi collaboratori si basasse, fondamentalmente, su principi irrazionali. Nella sua attenta ricerca sulle reali possibilità e i limiti di un tale progetto Borsig concludeva che sarebbe stato irrealistico, ma allo stesso tempo pericoloso, trasferire il baricentro economico della Germania dal settore industriale al settore agricolo, E. VON BORSIG, *Reagrarisierung Deutschlands? Eine Untersuchung über ihre Möglichkeiten und Grenzen*, Fischer, Jena 1934.

50. A. D'ONOFRIO, «*Odal*» e la politica agraria del nazismo, cit., pp. 400, 404-405.

fortemente autoritario e limitativo della libertà del singolo contadino; problemi affrontati in sede giuridica da un «tribunale speciale per il potere ereditario» (*Erbhofgericht*)⁵¹.

Propagandisticamente si sottolineava il carattere educativo di tale legge, che doveva portare la popolazione rurale ad appropriarsi delle idee del «sangue e suolo» e che in quanto «ceto alimentare» e «fonte di rigenerazione del sangue del popolo» era investita di un compito superiore nei confronti della nazione tedesca che comportava spesso duri sacrifici, in nome del principio che «la pubblica utilità precede gli interessi personali»⁵².

6. Sviluppo effettivo e bilancio della politica agraria nazista

Dal 1933 al 1936, nei primi anni del regime, la politica agraria nazista portò il settore rurale tedesco a risollevarsi dalla grave crisi in cui era caduto alla fine degli anni venti. Forti agevolazioni fiscali, un generale abbassamento dei tassi d'interesse, una fissazione dei prezzi minimi, almeno nel primo anno, al di sopra del loro prezzo di mercato, l'arginamento della spirale debitoria, se non altro per i poteri ereditari, una regolamentazione e, quindi, una limitazione delle importazioni riuscirono ad assicurare in questo triennio all'agricoltura tedesca un considerevole aumento del suo reddito⁵³. Tuttavia, il progetto di liberare il mondo contadino da una logica puramente economica e di fare dell'agricoltura la base di un'«armoniosa» comunità popolare su base

51. W. SAURE, *Kommentar*, cit., pp. 234-236. Per le effettive difficoltà, che si erano evidenziate nell'attuazione della legge, specialmente per le cause già accennate, e le costanti proteste dei contadini, e non solo di essi, il 10 ottobre 1943, in piena guerra, si procedette a una correzione della legge sui poteri ereditari - nei punti che riguardavano la successione ereditaria - a opera di Herbert Backe, che sostituì Darré nel 1942 nelle funzioni di ministro dell'Agricoltura e dell'alimentazione, cfr. H.K. FREIHERR VON MANTEUFFEL, *Sippenschutz im Erbhofrecht*, in «Deutsche Agrarpolitik» (nuova edizione del mensile con il titolo originario, che terminò la sua pubblicazione nel novembre 1944), II, 1943-44, pp. 35-38.

52. Cfr., tra l'altro, G. PACYNA, *Das Reichserbhofgesetz als volkspolitische Erziehungsaufgabe*, in «Odal», XI, 1942, pp. 334-338. In verità, nel corso degli anni, i contadini cercarono con i più diversi espedienti di impedire che il loro potere fosse dichiarato *Erbhof*. La politica dei «poteri ereditari» portò ai seguenti risultati (secondo la situazione del 1939): il 21,6% di tutte le aziende agricole tedesche risultò composto da *Erbhöfe*, che occupavano il 38% di tutta la superficie agricola tedesca. Tali risultati non corrisposero alle ottimistiche previsioni del 1934. Cfr. F. GRUNDMANN, *op. cit.*, p. 65-67.

53. Ivi, pp. 101 ss. Il reddito agricolo era passato da 65 nel 1933 a 94 nel 1935 (1927 = 100).

razziale, così come teorizzato da Darré, dovette rivelare tutta la sua astrattezza ideologica. Le linee di politica agraria, ispirate inizialmente a una riduzione della sovrapproduzione agricola, si sarebbero dovute allineare ben presto all'obiettivo principale di una produzione massimale. La catastrofica mancanza di capitali dell'economia tedesca aveva fin dal 1934 di fatto imposto all'agricoltura di mettersi al servizio della prioritaria importazione di fondamentali materie prime per l'industria pesante, in primo luogo per l'industria bellica. La politica economica nazista impose, dunque, già dal 1934 un'effettiva sottomissione dell'agricoltura ai bisogni dell'industria pesante, tendenza che si accentuò con il varo del Piano quadriennale e quindi il controllo anche del settore agrario sotto Göring e i tecnocrati del ministero come Backe⁵⁴. La visione fortemente ideologizzata del mondo contadino, alla base delle due leggi di Darré, venne dunque progressivamente subordinata a una visione pragmatica del mondo agricolo, motivata dall'esigenza di sottomettere l'economia al progetto di riarmo forzato e all'ipotesi bellica. In tale ottica, l'agricoltura doveva dunque riacquistare (o meglio mantenere) la sua posizione subordinata rispetto al settore secondario e, anzi, rafforzare la sua funzione di supporto alla crescita industriale della Germania nazista. Tutto ciò appariva tuttavia profondamente mistificato nella propaganda ruralista che enfatizzava l'attuazione della «libertà alimentare della nazione tedesca» e continuava a esaltare la «missione razziale» del contadino.

Le due leggi che avrebbero dovuto concretizzare il progetto del ruralismo nazista, secondo i principî di «sangue e suolo», quella sulla Corporazione alimentare nazionale, in particolare nella sua politica di regolamentazione del mercato e di fissazione dei prezzi, e quella sui «poderi ereditari», mostrarono progressivamente la loro inadeguatezza rispetto alle reali dinamiche economiche e sociali della Germania. La fissazione di prezzi di calmiera e il blocco dei prezzi decretato dal 1936 per i principali beni alimentari finirono per avvantaggiare solo i consumatori e di provocare invece, a lungo termine, forti problemi ai contadini, portando a una stagnazione dei redditi nel settore agricolo e alla mancanza di adeguati investimenti per incentivare la produzione agraria. Contemporaneamente, il forte sviluppo dell'industria pesante,

54. H. MERKEL, *Vierjahresplan und Wirtschaftslenkung*, in «Odal», V, 1936-37, pp. 622-636. Darré non mancherà di lamentarsi con Göring di essere palesemente scavalcato da Backe nelle decisioni di politica agraria. Tali lamentele segnalavano tuttavia l'effettiva e crescente perdita di potere decisionale di Darré nell'ambito della politica ruralista.

che sottrasse capitale e forza lavoro non solo all'agricoltura ma anche all'industria leggera⁵⁵, portò a un notevole innalzamento dei prezzi dei principali beni di consumo industriali, garantendo ai lavoratori dell'industria pesante alti salari e quindi una forte capacità di acquisto. Il contrasto tra agricoltura e industria si acuì dunque progressivamente a partire dal 1935 portando la forbice dei prezzi e quella dei redditi tra primario e secondario a divaricarsi in modo crescente⁵⁶.

Allo stesso tempo, anche il sistema dei poteri ereditari risultò sempre più inadeguato rispetto al generale sviluppo economico e sociale. Le principali critiche alla legge trovarono ben presto la loro conferma e il potere ereditario, si dimostrò, in generale, un fattore di dissoluzione del tradizionale assetto del mondo rurale tedesco. Pur rimanendo, in complesso, più prolifica della popolazione cittadina, la popolazione rurale subì un generale abbassamento del suo tasso di natalità, non in ultimo per i risvolti psicologici negativi provocati nelle comunità rurali dai rigidi criteri nella trasmissione ereditaria del potere⁵⁷. Per i forti svantaggi introdotti per i figli non primogeniti del proprietario di un potere ereditario la legge aveva minacciato seriamente e, anzi, spesso dissolto ulteriormente proprio quel tradizionale spirito di collaborazione familiare del mondo contadino che invece si era proposta di tutelare. Inoltre, le città avevano notevolmente aumentato la loro forza d'attrazione, in seguito allo sviluppo dell'industria pesante che garantiva, come si è detto, guadagni alti e sicuri. E i più colpiti dal progressivo aggravarsi del drammatico fenomeno della fuga dalle campagne, per i motivi sopra accennati, furono proprio i contadini delle piccole e medie aziende, che per lo più rientravano nell'ambito dei poteri ereditari, questi contadini non erano infatti in grado di sostenere, a causa

55. Il gran peso di un eccessivo carico di lavoro, cui erano costretti i contadini e, con lo scoppio della guerra, particolarmente le contadine fu solo in parte alleggerito dal cosiddetto *Pflichtjahr*. Istituito da Göring nel 1939, era questo «un anno obbligatorio di lavoro nell'economia domestica o agricola per tutte le lavoratrici e impiegate nubili sotto i 25 anni» (F. GRUNDMANN, *op. cit.*, p. 107). Dopo lo scoppio della guerra, anche in agricoltura fu ampiamente utilizzata manodopera coatta dai paesi occupati.

56. Mentre i redditi in agricoltura tra il 1933 e il 1935, come si è visto, erano saliti da 65 a 94, nel 1938 essi arrivarono soltanto a 98. I redditi del secondario passarono invece dal 1933 al 1935 da 53 a 71, per giungere nel 1938 a 123 (1927 = 100). Cfr. *Ivi*, p. 102. Cfr. inoltre H. REISCHLE, *Ziel, Weg Einsatz*, in «Odal», I, 1936-37, pp. 865-868. Da tale articolo si comprende come la fissazione dei prezzi agricoli a un livello basso si fondasse principalmente su di un presupposto errato. Si pensava infatti che anche i prezzi dei principali prodotti industriali di consumo subissero un forte calo, che invece non avvenne.

57. F. GRUNDMANN, *op. cit.*, pp. 54-60.

della forte limitazione creditizia prevista dalla legge, i necessari investimenti nei propri poderi in vista di un aumento produttivo imposto al mondo rurale dalla «battaglia per la produzione» e dal Piano quadriennale. Inoltre non avvenne quella ampia auspicata adesione della popolazione contadina al pensiero del «sangue e suolo», principale presupposto ideologico della legge sui poderi ereditari, anche a causa dei risvolti profondamente anticristiani di tale ideologia⁵⁸.

La forte carenza di crediti, i prezzi bassi e la conseguente stagnazione dei redditi, l'insufficiente o inesistente meccanizzazione e la crescente mancanza di forza lavoro portarono a una generale crisi proprio di quelle piccole e medie aziende che la legge sui «poderi ereditari» avrebbe dovuto avvantaggiare. A fronte del categorico rifiuto di Hitler verso un efficace rialzo dei prezzi, la politica agraria si dedicò in modo crescente a creare i presupposti per sostenere la progettata guerra, dalla quale ci si aspettava ormai, oltre alla soluzione dei problemi, a breve termine, di approvvigionamento e di forza lavoro, anche, a media scadenza, un decisivo nuovo ordinamento della struttura agraria della Germania⁵⁹.

Darré, da parte sua, pur rimanendo «guida dei contadini del Reich» (*Reichsbauernführer*), con il progressivo delinarsi dei prioritari progetti di Hitler, dovette assistere alla progressiva perdita della sua effettiva influenza politica, scavalcato nel suo reale potere, da una parte, in campo agrario dal suo segretario di Stato Backe e dall'altra, nella colonizzazione delle nuove terre nell'Europa orientale, dal sempre più potente Himmler, con il quale pure condivideva l'impianto ideologico⁶⁰. Tuttavia, l'accentuazione del concetto di «contadino guerriero» (*Wehrbauer*) per le SS da parte di Himmler appariva ormai più adatto rispetto al concetto di «contadino ereditario» (*Erbbauer*) di Darré alla concretizzazione dello «spazio vitale» di Hitler⁶¹. Nell'ottobre 1939 il

58. Ivi, pp. 119-120 e pp. 135 ss.

59. Ivi, pp. 112-113, 156.

60. Si ricordi che nel dicembre 1931 Darré insieme a Himmler aveva fondato l'«Ufficio delle SS per la razza e l'insediamento», *SS-Rasse- und Siedlungsamt*, (successivamente *SS Rasse- und Siedlungshauptamt*), sulla base del comune progetto che le SS avrebbero dovuto incarnare la funzione di élite di «contadini-guerrieri», *Wehrbauern*, nell'ambito della *Lebensraumpolitik* hitleriana.

61. Riguardo all'espansione a Oriente si veda tra l'altro: F. ZIMMERMANN, *Der Osten als Schicksalsraum*, in «Odal», VIII, 1939, pp. 34-40; W. GREBE, *Gedanken zur baulichen Gestaltung der ländlichen Räume in den neuen Ostgebieten*, in «Odal», IX, 1940, pp. 371-378; C. TESCHNER, *Landschaftsgestaltung in den Ostgebieten*, in «Odal», XI, 1942, pp. 567-570.

Führer nominava Himmler a capo del neonato «Commissariato del Reich per il consolidamento del carattere nazionale tedesco», *Reichskommissariat für die Festigung deutschen Volkstums*, con il compito di progettare la colonizzazione delle «nuove terre d'insediamento tedesco», privando Darré della possibilità di intervenire concretamente in tale piano. Tecnici e pianificatori della politica agraria nazista, come il professore di agronomia dell'Università di Berlino e membro delle SS Konrad Meyer, uno dei principali elaboratori del *Generalplan Ost* (Piano Generale Oriente), avrebbero dato il loro attivo contributo nella realizzazione dell'indissolubile legame fra agricoltura e politica dello spazio vitale affermato da Hitler nel *Mein Kampf* e concretizzato nella brutale politica di aggressione e occupazione nazista dell'Europa orientale⁶².

62. Der "Generalplan Ost". Hauptlinien der nationalsozialistischen Planungs- und Vernichtungspolitik, M. Rössler e S. Schleiermacher, Akademie, Berlino 1993; *Vom Generalplan Ost zum Generalsiedlungsplan*, a cura di C. Madajczyk, Saur, Monaco 1994; M. BURLEIGH, *Germany Turns Eastwards. A Study of Ostforschung in the Third Reich*, Pan Macmillan, Londra 2002; G. CORNI, *Il sogno del "grande spazio". Le politiche d'occupazione nell'Europa nazista*, Laterza, Roma-Bari 2005; I. HEINEMANN, *Wissenschaft und Homogenisierungsplanungen für Osteuropa: Konrad Meyer, der "Generalplan Ost" und die Deutsche Forschungsgemeinschaft*, in *Wissenschaft, Planung, Vertreibung: Neuordnungskonzepte und Umsiedlungspolitik im 20. Jahrhundert*, Franz Steiner, Stoccarda 2006.

